

Dopo la conclusione della difficile vertenza con i medici generici

Salute: c'è ancora molto da cambiare perché la riforma arrivi ai cittadini

Perché ha potuto pesare la richiesta di qualificare la medicina di base - Occorre armonizzare i diversi servizi sanitari - Una équipe medica per tutti? - Privilegi duri a morire - Alcune incompatibilità

ROMA — Dopo anni di retorica sul medico di fiducia, con cui si era nascosto un baratto (più assistiti e quindi più soldi in cambio di voti e, comunque, alla condizione di accettare il sistema delle mutue nelle sue più dannose degenerazioni), per la prima volta in questa trattativa per la nuova convenzione che regola l'attività dei medici generici si è parlato di salute, di come migliorare concretamente la qualità dell'assistenza.

Perché per la prima volta? Perché in questa trattativa i medici non avevano come contrapparte le mutue, appunto, ma le Regioni e i Comuni, i cui rappresentanti, assieme al governo (Sanità, Tesoro, Lavoro) componevano la delegazione pubblica. La gente ha potuto contare e pesare in modo nuovo. E i sindacati medici, dopo un primo momento di sbandamento e di reazione esasperata hanno dovuto prendere atto che la riforma sanitaria non era più possibile dichiararla, ma che era necessario cominciare ad attuarla sul serio, che il confronto — pur aspro e serrato — non tendeva a punirli ma, al contrario, a promuoverne un ruolo nuovo e più qualificato.

Certo le accuse a Regioni e Comuni sono state pesanti. Dopo la rottura delle trattative

1 medici hanno gridato di «faide interne», di «oscuri manovre», di «prevaricazione della politica». Hanno accusato la delegazione pubblica di mancanza di «omogeneità». Accuse fondate?

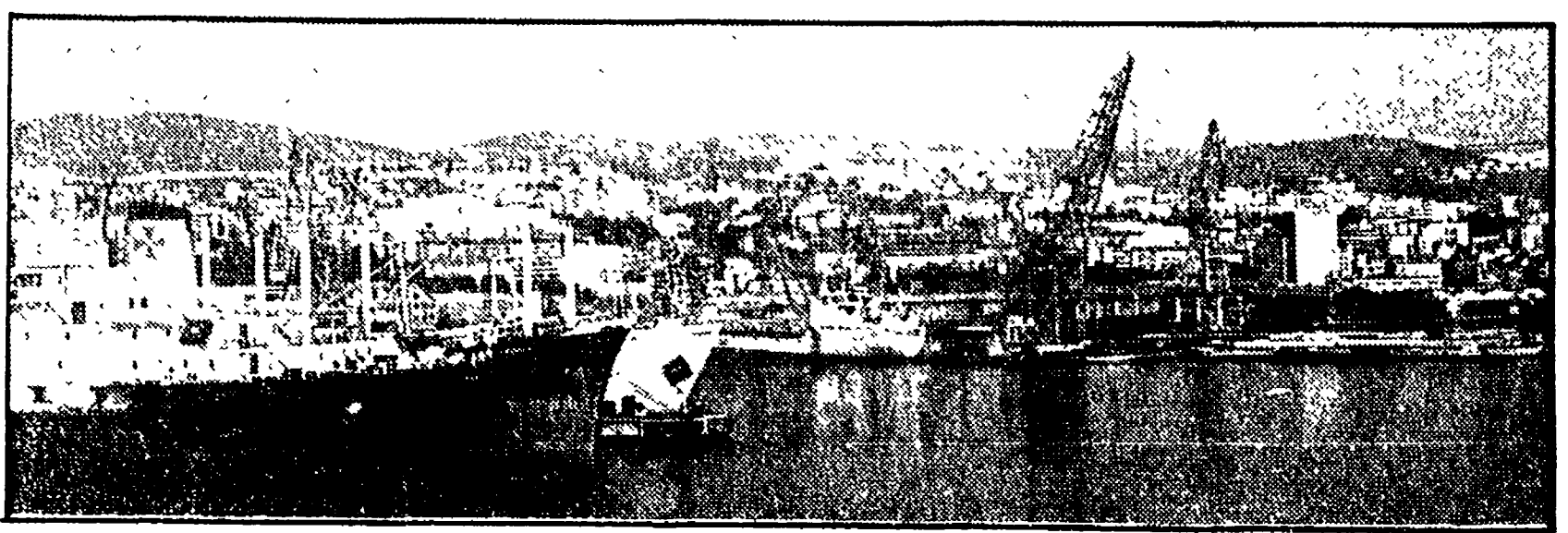
Lo chiediamo a Decimo Triossi, assessore alla sanità dell'Emilia-Romagna, a Giorgio Vestri, assessore alla sanità della Toscana, e a Luciano Badiali, componente della delegazione dei Comuni, che hanno preso parte alla trattativa. Noi non volevamo discutere — sostiene Vestri — solo di onori, ma soprattutto di come avviare la riforma sanitaria a cominciare dalla medicina di base. Certo, avendo presente il quadro complessivo del nuovo sistema: ospedali, ambulatori specialistici, centri di prevenzione, consorzi, uffici di igiene, e il personale sanitario che deve lavorarvi.

Ora si deve passare ad applicare gli impegni sottoscritti. Certo. Nel documento comune che la delegazione pubblica ha redatto dopo la firma della convenzione con i medici generici — dice Triossi — affermiamo proprio questa volontà, come pure l'esigenza di garantire l'immediata applicazione del contratto dei medici ospedalieri e di sollecitare la definizione del contratto unico per tutti i dipendenti del servizio sanita-

rio, che ammonta a circa 400 mila unità solo considerando medici e infermieri, e che sale a 600.700 mila unità con gli amministrativi e i salariati. E' necessario, cioè, armonizzare ed anche qualificare le condizioni di lavoro, retributive, di competenza.

Con le mutue si avevano trattamenti diversi, che erano fonte di spinte corporative e di gelosie professionali, a tutto danno dei cittadini costretti a correre da un medico all'altro, dall'ambulatorio specialistico all'ospedale, con perdita di tempo e risultati negativi. Erano compartimenti separati, incompattibili, che producevano sprechi, disfunzioni, malcontento. Ora tutto questo deve cambiare.

Qualche esempio. Cominciamo dalla convenzione firmata di fresco con i medici generici. Prima — è Badiali che ora ci risponde — vi erano migliaia e migliaia di medici con 3-4 e persino punto di 5.000 assistiti. Come potevano curare seriamente i loro pazienti? Ora dovranno ridurre in tempi brevi questo numero. Vi sarà così un duplice vantaggio: visite più qualificate, con la compilazione di una scheda clinica, e inoltre immissione di giovani medici. Prima chi soffriva di colite cronica, oppure di alterazioni cardiache o di altri disturbi ricorrenti specie



Dal nostro inviato
TRIESTE — Anche per la florida stagione dei jeans pare scoccata l'ora della fine. La più grande fabbrica del mondo nel settore, la Levi's Strauss, Inc. di San Francisco, USA, ha rifiutato di firmare un accordo con la Repubblica jugoslava per la costruzione di una fabbrica di pantaloni. Lo stabilimento sorgeva presso Lubiana e quando — prevedibilmente fra non molto — cominceranno ad uscire i primi blue-jeans made in Jugoslavia, i triestini avranno un problema in più da affrontare: come recuperare l'enorme perdita per le tasche della città. O magari un motivo in più per lamentarsi sulla «triestinità» jerità?

Chi lavora per ricucire le ferite di Trieste?

Accordo unitario per chiedere uno spostamento della zona franca prevista sul Carso

Stavolta però non sarà come qualche anno fa. In Consiglio comunale non siedono i Pannella e gli Almirante venuti a cavalcare la tigre della protesta nazionalistica esasperata. I problemi della città non appaiono più al centro del dibattito politico nazionale. Adesso la partita si giocherà soprattutto in casa, con le forze di qui, con le idee e le proposte che partono da questa città, intellettuali e classe operaia, borghesia produttiva e ceti mercantili saranno mettersi in campo. Eppure è tutt'altro che archiviata la vicenda di una città in cui il 33% del voto era andato a una lista civica (il celebre «Melone»), il 11% ai radicali e il 9% ai fascisti: una maggioranza cittadina, dunque, che si esprimeva contro il «sistema», contro i partiti in una ondata di segni contrastanti, ma che sembrò a tutti il trionfo del qualunquismo.

antislava hanno trovato alimento per tanti anni dalla confusione nei confini, dai conflitti e pericolosi desideri di «revanche» della destra nazionalistica e persino da legittime aspirazioni alla soluzione di quanto era rimasto da definire dopo il ritorno di Trieste all'Italia nel 1954.

«Nell'estate del 1980 — continua Tonal — si era però arrivati ad una situazione molto delicata: la possibilità di un referendum popolare contro la zona franca i cui esiti sarebbero stati sconosciuti. Dal "no" avrebbero potuto scaturire effetti pesantemente negativi per il futuro della città e anche per i rapporti fra l'Italia e la Jugoslavia. Bisognava evitare un ulteriore motivo di lacerazione, trovando una soluzione che tenesse conto delle aspirazioni di tanta parte della città».

Fu così che tutti i partiti costituzionali votarono insieme alla lista un documento di richiesta al governo italiano perché l'intesa con la Jugoslavia rivedesse la collocazione della zona franca. Non era cosa da poco che anche il «Melone» firmasse quel «d'intesa con la Jugoslavia». «Dopo cinque anni di divisioni profonde nella città — commenta Tonal — era dunque un pri-

porto e l'area danubiana come riferimento? Questi, dunque, inevitabilmente i due poli dello sviluppo: porto (commercio) e attività industriale ad esse legate».

Ma a Trieste si ha l'impressione che la città soffra di problemi più «intimi», di ricerca di una propria identità. In quale altra città d'Italia può accadere che un rimpasto al governo regionale possa far gridare alla voce libera, organo del «Melone» che «Trieste conterà un terzo perché ci sarà un triestino in meno nella giunta? E dove il trasferimento a Milano di alcuni uffici di una grande società assicurativa può far parlare nientedimeno che di un «complotto» contro Trieste?

Questa però non è una città come le altre. Non sarà «specialissima», eppure qui vivono 115 mila pensionisti su poco meno che 300.000 abitanti e nelle banche cittadine giacciono quasi mille miliardi di risparmi non investiti in un rapporto risparmi-investimenti che non raggiunge il 40%. Due dati così poco omogenei fra loro, ma che pure segnalano i disagi di una città ad un tempo vecchia e insicura del proprio presente e del proprio futuro. Non potranno non tenerne conto i partiti se vorranno recuperare consensi e ruolo fra la gente.

E' che oggi l'esigenza di rinnovamento passi all'interno dei partiti è quanto hanno capito i comunisti triestini: in una federazione dove pure tanto pesa un passato aspro e travagliato. Proprio in queste settimane il PCI ha infatti dato avvio a un lavoro di ripensamento della propria storia locale: si tratterà di una lunga serie di lezioni e dibattiti nelle sezioni che ha inizio in questi giorni con un convegno provinciale per il 30.

«Niente di tutto questo — dice Claudio Tonal, segretario della Federazione comunista —. La verità è che nel 1975 eravamo accolti in toto il trattamento perché con la firma fra Italia e Jugoslavia si chiuderà una pagina drammatica di storia per la definizione dei confini. Provoazioni fasciste, virulentissime campagne anticommuniste e

«Niente di tutto questo — dice Claudio Tonal, segretario della Federazione comunista —. La verità è che nel 1975 eravamo accolti in toto il trattamento perché con la firma fra Italia e Jugoslavia si chiuderà una pagina drammatica di storia per la definizione dei confini. Provoazioni fasciste, virulentissime campagne anticommuniste e

«Niente di tutto questo — dice Claudio Tonal, segretario della Federazione comunista —. La verità è che nel 1975 eravamo accolti in toto il trattamento perché con la firma fra Italia e Jugoslavia si chiuderà una pagina drammatica di storia per la definizione dei confini. Provoazioni fasciste, virulentissime campagne anticommuniste e

«Niente di tutto questo — dice Claudio Tonal, segretario della Federazione comunista —. La verità è che nel 1975 eravamo accolti in toto il trattamento perché con la firma fra Italia e Jugoslavia si chiuderà una pagina drammatica di storia per la definizione dei confini. Provoazioni fasciste, virulentissime campagne anticommuniste e

«Niente di tutto questo — dice Claudio Tonal, segretario della Federazione comunista —. La verità è che nel 1975 eravamo accolti in toto il trattamento perché con la firma fra Italia e Jugoslavia si chiuderà una pagina drammatica di storia per la definizione dei confini. Provoazioni fasciste, virulentissime campagne anticommuniste e

«Niente di tutto questo — dice Claudio Tonal, segretario della Federazione comunista —. La verità è che nel 1975 eravamo accolti in toto il trattamento perché con la firma fra Italia e Jugoslavia si chiuderà una pagina drammatica di storia per la definizione dei confini. Provoazioni fasciste, virulentissime campagne anticommuniste e

Giovedì sarà esaminata la proposta di legge presentata dal PCI

Riscatto delle case popolari e riforma degli IACP alla Camera

Il governo non ha preso alcuna decisione - La posizione del PCI illustrata dal compagno Ciuffini - Quali alloggi potranno essere ceduti agli assegnatari e con quali modalità - Come ristrutturare il patrimonio residenziale

Le Comunità di base sulla «Giornata per la vita»

ROMA — Duro attacco delle Comunità cristiane di base all'iniziativa della CEI di promuovere, per oggi, la «giornata per la vita». «Tale giornata — è affermato in un documento — è strumentalmente indirizzata al boicottaggio della legge 194 (sull'aborto ndr) e la stessa difesa della vita viene rinchiusa in un'ottica parziale e mistificatoria». Le Comunità di base nella nota «raffermano il loro impegno di testimonianza cristiana all'interno dei movimenti di liberazione della donna, e perciò contro il movimento per la vita e contro eventuali crotiche».

L'iniziativa degli industriali e gli accordi di Osimo

Un fatto «storico», commentano a Trieste, ma storia a parte, qualcosa è cambiato davvero e ne è un segno evidente l'iniziativa presa dal presidente dell'Associazione industriali, Paolo Tassi: utilizzare fin da adesso i 700 miliardi (tali nel '75, ma oggi erosi da 6 anni di inflazione) stanziati dagli accordi di Osimo per avviare imprese a fine secondario, oltre ai rappresentanti in comune con la Jugoslavia, indirizionalmente dalla collocazione della zona franca cominciano subito, dicono insomma gli industriali triestini, a usare i soldi e a farli produrre.

Diego Landi

Per i riscatti degli alloggi, la proposta del PCI tende a ristabilire i legittimi diritti degli assegnatari acquisiti prima del varo della legge 194 del 1971. Una legge — va precisato — proposta dalla DC e votata dalla stessa DC, dal PSI, dal PSDI, dal PRI e dal PCI. Sulle imperfezioni di quella legge, dovute soprattutto al carente quadro informativo voluto dal governo, si è attivato un ampissimo contenzioso, sorretto strumentalmente dalla DC e dagli stessi partiti che oggi sono al governo e che ora sulla questione o tacciono o si pronunciano in modo negativo.

Un questionario diffuso dal PCI (mezzo milione di copie)

Quale Sicilia negli anni 80?

Conferenza-stampa a Palermo - L'immagine dell'isola e del suo governo alla vigilia delle elezioni

Domani la Consulta nazionale del PCI per gli Enti locali

ROMA — Si riunisce lunedì, nei locali della Direzione in via delle Botteghe Oscure, la Consulta nazionale del PCI per le Regioni e le autonomie locali. All'ordine del giorno di questa importante riunione sono le iniziative dei comunisti per i bilanci pluriennali e per la riforma delle autonomie.

La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Armando Cossutta responsabile della sezione Regioni e autonomie locali del Comitato centrale del PCI.

La riunione di lunedì assume un particolare significato in quanto cade in un momento in cui, per diversi motivi, le regioni e gli enti locali sono al centro dell'attenzione e anche della disputa politica. Basta guardare al ruolo che gli enti locali stanno assumendo per la ricostruzione nelle zone terremotate del Sud. Basta guardare alla irrisolta questione del rapporto tra regioni e governo (ieri e l'altro ieri si sono riuniti a Roma i presidenti di tutte le regioni proprio per discutere questo argomento). Basta guardare infine alla protesta che si va accendendo contro il decreto legge sulla finanza degli enti locali varato tempo fa dal governo e che ora deve essere ratificato dal Parlamento. Proprio per chiedere modifiche a questo decreto legge si riuniranno martedì a Roma i sindaci delle maggiori città, i presidenti delle Province e altri amministratori locali. La manifestazione, indetta dalla Lega per le Autonomie e dal sindaco di Roma, si terrà alle 9.30 in Campidoglio.

Dalla nostra redazione

PALERMO — Cosa pensano oggi i siciliani dell'autonomia? Dopo 33 anni di dominio dc, la Regione — questa Regione — è ancora, nel senso comune, uno strumento utile, valido per il progresso della Sicilia? E, ancora, quali i problemi su cui puntare, le lotte da fare? Come liberarsi dalla mafia? Quale governo della Sicilia per cambiare?

In quattro pagine formato tabloid i comunisti siciliani hanno condensato, in 5 gruppi di domande, una grande inchiesta sulla questione siciliana («Quale Sicilia, per viverci e per lavorarci», che ieri hanno illustrato a Palermo ai giornalisti (presenti, oltre ai compagni della segreteria regionale, Adalberto Mignucci e Pio La Torre) e che, intanto, in mezzo milione di copie viene diffusa in tutta l'isola. E' uno strumento di consultazione rivolto alla scadenza elettorale di primavera, quando i siciliani si recheranno alle urne per il rinnovo dell'assemblea regionale.

Vogliamo lanciare, ha detto Michele Figliarelli, una grande operazione-conoscenza, al servizio, dunque, non solo del nostro partito ma anche del complesso dello schieramento democratico. Il questionario è, nel contempo — ha detto Gianni Parisi — uno stimolo per un migliore e più vasto contatto di massa del partito. A marzo si potranno già tirare le somme. Allora, sarà possibile trarre una prima lezione anche in Sicilia — ha ricordato Mignucci — dalle risposte della gente confrontandole con quelle contenute negli analoghi questionari diffusi per le elezioni dell'anno scorso.

L'esame complessivo delle risposte potrà essere affidato successivamente, per una completa analisi scientifica, ad istituti specializzati. Ma — La Torre l'ha sottolineato — il questionario serve soprattutto per un confronto ideale e politico ravvicinato in campo aperto. E, non a caso — l'ha ricordato Luigi Colajanni — domande e richieste di opinioni e contributi vertono spesso sulle molte «morfie» che emergono dal dibattito interno al PCI siciliano.

Alcuni esempi: per la domanda sul che fare perché la Regione serva realmente gli interessi del popolo, si possono scegliere due risposte tra le seguenti: attuare integralmente lo statuto; oppure, perché non riformarlo, chiedendo nel contempo nuovi poteri e risorse.

Tra i temi-chiave suggeriti per la prossima legislatura e per gli anni 80 oltre a quelli più tradizionali (lavoro e nuovo sviluppo economico, libertà e democrazia, servizi), non a caso si chiede una verifica di consensi sugli obiet-

«Niente di tutto questo — dice Claudio Tonal, segretario della Federazione comunista —. La verità è che nel 1975 eravamo accolti in toto il trattamento perché con la firma fra Italia e Jugoslavia si chiuderà una pagina drammatica di storia per la definizione dei confini. Provoazioni fasciste, virulentissime campagne anticommuniste e

Le Comunità di base sulla «Giornata per la vita»

ROMA — Duro attacco delle Comunità cristiane di base all'iniziativa della CEI di promuovere, per oggi, la «giornata per la vita». «Tale giornata — è affermato in un documento — è strumentalmente indirizzata al boicottaggio della legge 194 (sull'aborto ndr) e la stessa difesa della vita viene rinchiusa in un'ottica parziale e mistificatoria». Le Comunità di base nella nota «raffermano il loro impegno di testimonianza cristiana all'interno dei movimenti di liberazione della donna, e perciò contro il movimento per la vita e contro eventuali crotiche».

L'iniziativa degli industriali e gli accordi di Osimo

Un fatto «storico», commentano a Trieste, ma storia a parte, qualcosa è cambiato davvero e ne è un segno evidente l'iniziativa presa dal presidente dell'Associazione industriali, Paolo Tassi: utilizzare fin da adesso i 700 miliardi (tali nel '75, ma oggi erosi da 6 anni di inflazione) stanziati dagli accordi di Osimo per avviare imprese a fine secondario, oltre ai rappresentanti in comune con la Jugoslavia, indirizionalmente dalla collocazione della zona franca cominciano subito, dicono insomma gli industriali triestini, a usare i soldi e a farli produrre.

Diego Landi

Per i riscatti degli alloggi, la proposta del PCI tende a ristabilire i legittimi diritti degli assegnatari acquisiti prima del varo della legge 194 del 1971. Una legge — va precisato — proposta dalla DC e votata dalla stessa DC, dal PSI, dal PSDI, dal PRI e dal PCI. Sulle imperfezioni di quella legge, dovute soprattutto al carente quadro informativo voluto dal governo, si è attivato un ampissimo contenzioso, sorretto strumentalmente dalla DC e dagli stessi partiti che oggi sono al governo e che ora sulla questione o tacciono o si pronunciano in modo negativo.

Il PRI a Venezia entra nella giunta provinciale

VENEZIA — Il Partito repubblicano ha deciso di entrare a far parte della Giunta provinciale di Venezia attualmente guidata da una coalizione PCI-FSI. Con l'entrata in giunta del rappresentante repubblicano, che già faceva parte della maggioranza, i tre partiti che guidano l'Amministrazione provinciale verranno a disporre di 18 voti (la metà esatta dei consiglieri).

La decisione del Partito repubblicano, che pochi mesi fa è entrato a far parte della Giunta comunale, corona positivamente una lunga esperienza di rapporti politici tra i repubblicani ed i due partiti della sinistra che dal '75 governano gli enti locali veneziani. La nuova Giunta che guiderà la Provincia potrà dunque contare su una più solida base politica in grado di proseguire nell'opera di rinnovamento avviata dalle forze di sinistra.

Incontro a Firenze per il 60° della Fgci

ROMA — Se celebrare il 60. anniversario della fondazione del Pci è compito, per certi versi, facilitato dalla mole di studi e ricerche che su di esso è stata compiuta, un po' più arduo è ripercorrere le tappe della storia della Fgci, nata anch'essa 60 anni fa. Alcuni aspetti delle vicende, legate al formarsi dell'organizzazione giovanile del Pci sono ancora oggi poco noti. E' per questo che i giovani comunisti hanno deciso di promuovere, per il periodo di aprile un convegno sulla storia della Fgci. Saranno presenti, oltre ai rappresentanti del Pci, anche dei giovani storici che in questi

«Niente di tutto questo — dice Claudio Tonal, segretario della Federazione comunista —. La verità è che nel 1975 eravamo accolti in toto il trattamento perché con la firma fra Italia e Jugoslavia si chiuderà una pagina drammatica di storia per la definizione dei confini. Provoazioni fasciste, virulentissime campagne anticommuniste e